
Blue Whale, tra bufale e pericoli reali

Autore: Daniela Baudino

Fonte: Città Nuova

Continua il dibattito sulla sfida online che sarebbe partita dalla Russia. Tra chi ritiene sia una “fake news” e i (purtroppo reali) episodi di emulazione, qualche consiglio sempre valido sia per gli adulti che per i ragazzi nel mondo della Rete

Dopo il servizio delle Iene non si fa che parlare della [Blue Whale Challenge](#), il tragico gioco della [Balena blu](#) che sembra essere costato la vita a diversi ragazzi nel mondo. Esistono due diverse filosofie di pensiero: una che ritiene si tratti in gran parte di allarmismo, attivato da una serie di “fake-news”, e una seconda che ritiene si tratti di un vero e proprio pericolo, come abbiamo già detto in un [precedente articolo](#). **Forse la verità sta nel mezzo**. Perché, anche se la questione è stata gonfiata, questo continuo parlarne non fa altro che aumentare il rischio di emulazione da parte dei ragazzi e che l’argomento Blue Whale venga utilizzato per atti di cyber-bullismo o per ottenere foto intime. La Blue Whale pone molte questioni: quella **sul dialogo che abbiamo con i ragazzi** (possibile che in una prova che dura 50 giorni e prevede tra il resto incidersi superficialmente le vene o le labbra nessuno si accorga che c’è qualcosa che non va?); del **vero fine che vuole raggiungere chi ha ideato questa sfida** (e se l’obiettivo fosse quello di raccogliere materiale da rivendere nel “deep web”, quel sottobosco del mercato nero di Internet, a cui si accede solo con sistemi in grado di rendere anonime le nostre connessioni?). La Blue Whale è però forse anche l’emblema di una vita “reale” e “online” che non possiamo più trattare come dimensioni distinte. E così ci pone una questione altrettanto importante: **come accompagnamo i ragazzi nell’ambiente digitale**, che spesso risulta per noi adulti una dimensione avvolta dal mistero e per loro una dimensione vissuta in solitudine. Sì, perché i social network (in cui la sfida è nata e si diffonde) sono un ambiente da cui i nostri ragazzi entrano ed escono continuamente, senza la consapevolezza di farlo. Dove **incontrano persone che non conosciamo e che non conoscono**. Dove vivono esperienze estemporanee che contribuiscono ad abbassare le difese della capacità di riflessione critica. Dove poi **si imbattono in serie tv dai contenuti di cui non sono capaci a gestire la complessità**, come ad esempio, per rimanere in tema, la serie di Netflix “13 Reason Why”, dove l’argomento principale è la correlazione bullismo-suicidio. La Blue Whale diventa molto più pericolosa tanto quanto non ci immischiamo, **lasciando che i ragazzi vivano in una dimensione parallela** (che parallela non è), **senza poter contare sul giusto accompagnamento e sostegno**. Nella vita “reale”, non tempestiamo forse i nostri ragazzi con mille domande su chi vedono al pomeriggio, che cosa fanno con i loro amici, quali adulti sono con loro? Nell’ambiente digitale, che è ormai parte totalmente integrante della nostra vita, è bene **porci le stesse preoccupazioni**. Abbiamo il dovere **di non lasciare che la dimensione digitale diventi una zona franca dove tutto può succedere e che venga vissuta al di fuori del nostro controllo**. Può essere una fatica, quella di capirne le dinamiche, ma va fatta. Perché passata la Blue Whale verrà fuori qualcos’altro, e saremo punto da capo. Meglio attrezzarsi per tempo. E anche fossimo davanti ad un caso un po’ ingigantito, ecco alcuni suggerimenti per non lasciarsi travolgere dalla questione Blue Whale **Blue Whale Challenge: i consigli per gli educatori**

- **Aumentare il dialogo.** In casi del genere, il **dialogo è fondamentale** per capire se i ragazzi sono coscienti della pericolosità della Blue Whale e per riportare la questione in una dimensione razionale attraverso delle domande che aiutino a smontare le loro preoccupazioni (“il curatore dice che succederà qualcosa di brutto alla tua famiglia in caso di interruzione? E come fa a sapere chi sono i tuoi famigliari?”)
- **Fare rete:** è importante conoscere la questione Blue Whale e attivare intorno ai ragazzi un’alleanza a più voci: genitori, insegnanti, educatori ... nessuno di chi ha a che fare con loro può sentirsi non interessato dalla questione
- **Ricordare le buone pratiche per abitare l’ambiente digitale:** non accettare la richiesta di amicizia da persone che non si conoscono, non condividere i propri dati sensibili (dove abiti, che scuola fai, chi

sono i tuoi genitori, etc)

- **Monitorare i ragazzi.** Se si nota qualche movimento sospetto o qualche ferita strana sul corpo, è consigliabile affrontare immediatamente la questione. Ferite corporali e sveglia durante la notte sono le tipiche prove della Blue Whale Challenge.
- **Segnalare i casi sospetti.** Aiutare i ragazzi a vivere in un clima di solidarietà tra loro. E nel caso venissero a conoscenza di altri ragazzi che potrebbero essere impegnati nella sfida, contattare i genitori. Se non si conoscono, segnalare il fatto alla Polizia.

Blue Whale Challenge: i consigli per i ragazzi

- **Gli adulti sono degli alleati:** se vi siete lasciati convincere ad affrontare qualche **prova del Blue Whale Challenge** non siete obbligati a continuare. Parlatene con i vostri genitori o con un adulto fidato e nel caso sporgete denuncia alla Polizia.
- **Può esserci chi se ne approfitta:** se ricevi messaggi da sconosciuti, ignorali
- **Antenne dritte:** se pensi che qualche tuo amico stia facendo **la Blue Whale Challenge**, parlane con i sui genitori o con un adulto
- **Vivi con consapevolezza sul Web:** non accettare richieste di amicizie da persone che non conosci, non condividere le tue informazioni personali sui tuoi profili
- **Denuncia i curatori.** Se ti contatta qualche **curatore**, denuncialo alla Polizia. Lo stesso vale se qualche persona ti ha aggiunto su qualche gruppo strano